

A photograph of actor Shia LaBeouf in a dark, atmospheric setting. He is wearing a dark, long-sleeved shirt with several red stars on it. He is leaning against a piece of ornate, gold-colored furniture. In the background, a vintage projector is on a table, and a beam of light from the projector illuminates his face and the stars on his shirt. The overall mood is dramatic and cinematic.

Shia LaBeouf

by MARK SELIGER
text by ROBERTO CROCI

www.vogue.it/uomo-vogue/stars



I

ncontro in un fatiscente ristorante persiano su Hollywood Blvd, kebab, falafel e sigarette. «Quando non sono sul set, la mia vita è palestra, un pranzo leggero, lunghe camminate con il mio cane Brando e casa.

Ultimamente passo molto tempo da solo, mi sto preparando al prossimo film di Werner Herzog, in cui interpreto un eremita: ecco spiegati capelli lunghi e barba incolta. Mi sono persino costruito una catapecchia sulle montagne. Prima di essere sul set ho bisogno di tenermi occupato, ci sono troppe tentazioni in questa città per un giovane, meglio buttarsi su musica, lettura, e lavoro». Si riferisce, senza imbarazzo, alla sua gioventù problematica, passata a Echo Park, zona prevalentemente afro-messicana di L.A. «Sono cresciuto in fretta. Figlio unico, a 9 anni cucinavo

A 26 ANNI è la nuova star di Hollywood.

Non cerca i riflettori: «Troppe tentazioni per un giovane a L.A.»

da solo, con un padre eroinomane e una madre che per mantenerci faceva tre lavori. A scuola non c'erano i bulli di oggi, piuttosto andavano certe iniziazioni prese in prestito dall'esercito, il cui scopo era di "umiliarti" davanti a tutti. A 10 anni ero già uomo». Già note le tappe salienti della carriera di Shia (la saga di "Transformers", "Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo", "Wall Street: il denaro non dorme mai"); a soli 26 anni è "The next superstar in Hollywood". «Sono cresciuto ammirando attori sensibili e onesti come John Wayne e Montgomery Clift ne "Il fiume rosso", il mio film preferito insieme a "Pulp fiction". Tra i registi cito Oliver Stone, decisivo per me, creativamente e umanamente.



IN QUESTA PAGINA. CAPPOTTO E SCARPE LANVIN; GIACCA, PANTALONI E SCIARPA: TUTTO THOM BROWNE; CAPPELLO MAKINS. IN APERTURA. KILT PORTATO COME SCIARPA, CAPPOTTO, CAMICIA E PANTALONI: TUTTO GIVENCHY BY RICCARDO TISCI. FASHION EDITOR RUSHKA BERGMAN.





L

ui mi ha preso per mano, ci siamo scambiati la pelle, ci siamo ubriacati insieme; mi ha insegnato che in ogni relazione che funziona devi essere vulnerabile e onesto». Tra i suoi ultimi film, "Lawless" – presentato a Cannes e in Italia a dicembre – con Tom Hardy, Guy Pearce, Gary Oldman e Jessica Chastain. «È stato molto intenso: personalità diverse che volevano arrivare fino in fondo

ammiro registi come Fincher e Kubrick che hanno perfezionato la propria arte attraverso una ripetizione che raggiunge la perfezione, dopo 10, 15 o 20 prove». Altra esperienza che ha lasciato il segno, il ruolo di Ben in "The company you keep", il thriller diretto da Robert Redford, da un romanzo di Neil Gordon, fuori concorso al Festival di Venezia. «Robert è davvero cool. Non è solo regista ma anche attore, quindi sa che delegare al cast certe responsabilità creative può solo por-

tare benefici. Io e Stanley Tucci abbiamo subito stabilito una connessione, e memorizzato le reciproche battute proprio perché non ci fossero mai pause nel dialogo, proprio come per Redford e Hoffman in "Tutti gli uomini del presidente". Robert sa come pensa un attore, non ha bisogno di pontificare, di spiegarti la magia della recitazione; si presenta sul set e chiede: "Show me what you worked on, show me what you got"». Nel corso dell'intervista gli si avvicinano in molti, e Shia



all'interpretazione, essere attori veri. Nel nostro mestiere è indispensabile trovare quel momento davanti allo specchio che ti permette di mentire a te stesso e ingannare il pubblico. Una volta scoperta la magia, l'opinione degli altri non conta più nulla. Mi hanno detto che Daniel Day-Lewis sul set di "Lincoln", entrando in una stanza piena di foto e ritratti del vero presidente, si è guardato intorno e ha chiesto: "Chi è costui? Buttate via tutto, sono io Abraham Lincoln". Personalmente è nei primi takes che io riesco a dare il meglio della mia espressione recitativa, ma

REDFORD lo dirige in "The company you keep". Per Herzog diventerà eremita: «Mi sono persino costruito un rifugio sui monti per calarmi nella parte»

si dimostra disponibile. «Sì agli autografi ma niente foto, la faccia è una delle poche cose che controllo io. Mi hanno paragonato a Tom Cruise, ma non gli somiglio. Io vivo una vita autentica, esco, frequento gente normale, mi aiuta a restare in contatto con il mondo. Un giorno Spielberg mi disse che la fama ti sdoppia. Tom Cruise quando esce di casa non si mette le dita nel naso. Questo modo di vivere la vita non mi interessa: non ho iniziato a recitare per diventare un altro, prima di essere attore sono un essere umano e mi comporto come tale, sbagli e cazzate inclusi».